

La facoltà di accogliere con semplicità e libertà

Sono molteplici le ragioni, interne ed esterne alla persona, che costituiscono talvolta un ostacolo che rende stagnante la capacità e la libertà di orientarsi e decidere forme e condizioni di relazione con gli altri. Alle resistenze interiori si aggiungono le molteplici, forse eccessive possibilità di relazione: quasi un supermercato di contatti e di opportunità. Questa condizione è una delle cause della indecisione, del non saper discernere, valutare e scegliere. Scrive Buber: «la persona umana viene travolta dalla possibilità come da un'infinità. L'anima travolta dalla vertiginosa frenesia non può perseverare in essa; si sforza di sfuggirle. Se non interviene il riflusso che riporta alla normalità corrente, vi sono per essa due vie d'uscita. Una le si offre di continuo: essa può cercare di afferrare qualche oggetto verso il quale il turbine l'ha sospinto e riversare su quello la sua passione; oppure, per un'ispirazione che le riesce ancora incomprensibile, può iniziare l'opera temeraria dell'unificazione di sé». Per eliminare questo tarlo è necessario sviluppare la capacità di una interiorità semplice e accogliente, libera e disponibile al cambiamento, malgrado i molteplici rischi.



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Inserito di Avenire

L'accettazione di sé primo strumento per vere relazioni

a pagina 2

Chi crede è capace di diventare pane per chi è nel dolore

a pagina 3

Dialoghi del Pronao arrivederci in note ricordando don Diana

a pagina 4

L'annuncio della Nunziatura Apostolica il 7 ottobre scorso: monsignor Piazza guiderà la diocesi di Viterbo

Grazie per i nove anni insieme

DI ROBERTO GUTTORIELLO

Ci sono date che prima di entrare nel calendario e nella storia, ti entrano nel cuore scavando tunnel: a volte di gioia, altre di sofferenza. Quella del 7 ottobre 2022 resterà una giornata non facile per l'intera diocesi di Sessa. Ore 12.00: Auditorium diocesano, Sessa Aurunca. La lettura di un testo breve ma sconvolgente: la Nunziatura Apostolica in Italia comunicava al vescovo Orazio Francesco Piazza che Papa Francesco l'aveva nominato Vescovo di Viterbo trasferendolo dalla sede di Sessa Aurunca.

Dire un fulmine a ciel sereno è poco. Lo stesso vescovo solo qualche giorno prima l'aveva appurato. Gli altri, tranne qualche news scambiata per fake della sera prima, seguite alla comunicazione della convocazione di un'assemblea straordinaria a firma del vicario generale per il giorno seguente alle 11.45, erano all'oscuro di tutto. Nonostante la giornata assolata e serena, in sala le tenebre. Erano presenti preti, diaconi, suore, sindaci, laici per appurare chissà quale bella notizia ed invece no. Gli occhi di tutti, pieni di lacrime, di interrogativi, di amarezza, non riuscivano ad incrociarsi perché troppo pieni di dolore.

Il vescovo, con una voce rotta da chi sa che la disponibilità è sentiero di vita, diede lo svolgimento degli eventi. Una successione di rapidità e di determinazione da annullare qualsiasi possibilità di diniego. «Bisogna amare ciò che si sceglie, bisogna scegliere ciò che ci è chiesto, bisogna amare ciò che ci è chiesto. L'obbedienza alla Chiesa, passata da una vita declinata a favore di quanto consegnato, è

una regola fidei della vita di un vescovo. Quanto in questi anni detto ai preti diventa oggi vero nell'adesione alla volontà del Sommo Pontefice». Parole che solo in parte restituiscono la grandezza di un uomo innamorato di Cristo, della Chiesa, dell'uomo. E poi l'esortazione ad ogni categoria presente a continuare quanto tracciato in nove anni.

Non è facile sintetizzare nove anni intensi, carichi di prospettive sub luce Evangelii et humanae experientiae. Fin dall'inizio, gli indirizzi pastorali sono stati due: comunione ecclesiale e

coesione sociale. Difatti, i primi Convegni ecclesiali sono stati volti alla definizione del modello di Chiesa locale: «La Chiesa Sacramento di salvezza», «Il valore cristiano della famiglia. Sfide, contraddizioni missione», «Cristiani per scelta, iniziare alla vita nuova del Vangelo», per poi proseguire con «I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale», «Abitare i media per annunciare Cristo Signore. Trasfigurare il sociale», «Fede e vissuto ecclesiale, sulle soglie della vita».

Sul versante sociale la ricerca costante di collaborazione con le

Un fulmine a ciel sereno per la comunità. Qui il prelato lascia un segno e un'eredità preziosa per tutti

istituzioni di ogni ordine e grado, le agenzie educative, il mondo sanitario. Per le fragilità da subito la valorizzazione del Consultorio diocesano e la riformulazione della Caritas diocesana con l'avvio di una mensa quotidiana per i poveri, progetti di dialogo con gli immigrati specie a Pescopagano. In campo formativo la nascita del Centro Studi «Tommaso Moro» con la premiazione annuale di benemerite in campo sociale, «I Dialoghi del Pronao» per il dialogo con il mondo dei non credenti, «Limen»: la rivista diocesana, la produzione di diver-

si formati come «Credere pensando, pensare credendo» e «Nuovi Sentieri, percorsi di speranza». Per il clero laboratori formativi e ritiri spirituali, residenziali, vacanze comunitarie ed uscite fuori porta. Per i seminaristi la creazione di un appartamento residenziale per la comunità.

Parecchio impulso sui beni culturali: in nove anni aperti e chiusi circa cento cantieri nelle varie parrocchie. Il museo diocesano, nuova organizzazione archivio e biblioteca. Il costituendo campanile dell'archistar Mario Botta. Ed infine l'adeguamento li-

turgico della Cattedrale che vedrà la realizzazione nei prossimi tempi e la consegna della reliquia di San Tommaso. Punto nevralgico è stata la visita pastorale 2017-2019 che ha permesso al Vescovo di visitare personalmente case e cose della diocesi. Bambini, giovani, famiglie, adulti, anziani, ammalati, tutti hanno ricevuto una carezza, un saluto, una benedizione. Il parroco di tutti, il parroco di ciascuno.

Qualche giorno fa ho affidato ai social un mio commento che condivido: «Il trasferimento improvviso di monsignor Piazza è stato per me uno shock emotivo di non poco conto: oltre al ruolo istituzionale, ho avuto la fortuna in questi nove anni di lavorare a fianco ad un uomo profondamente innamorato di Dio, della Chiesa, dell'uomo. La sua sapientia cordis, proporzionata a quella intellettuale, è un modello di pastore dall'odore del gregge. Don Franco ha aperto piste, avviato processi, responsabilizzato soggetti ed istituzioni, valorizzato territori e potenzialità. Una intensità di lavoro e di impegno capace di arrivare ad ogni fascia umana e sociale. Una parola di incoraggiamento per tutti. Una determinazione trasparente ed onesta. Una lungimiranza profetica e pastorale. Mancherà tanto! Il suo modello ecclesiale ha anticipato tempi e prospettive. Grazie Eccellenza per questi anni... un pastore illuminato è un dono prezioso! Ed ora, con obbedienza filiale e dialogata, ci disponiamo a quanto il Signore ed il Santo Padre vorrà per la nostra diocesi. Anche se restano amarezza, interrogativi, assenza...». Grazie di tutto Eccellenza. Ci mancherete... tanto, forse troppo!



In senso orario: monsignor Piazza; la basilica cattedrale di Sessa Aurunca; il pastore in visita alla comunità di Falciano del Massico

sto, amare ciò che ci è chiesto. Affidato a voi, fin da ora, il motto che mi ha guidato nella prima visita pastorale della diocesi: "In quello che vivo, il meglio che posso".

Piazza esprime un senso profondo di riconoscenza filiale a papa Francesco per questa seconda chiamata, un sentito abbraccio al pastore Fumagalli che ha seguito i fedeli con dedizione e amore, e un invito a tutti, in questa «siamo una Carovana in cammino: in essa i synodi, le persone, diverse per condizione e situazione, concorrono a raggiungere la meta della vita in pienezza a cui il Signore, insieme, ci chiama. La comunione è la scorciatoia che non solo abbrevia il cammino, quanto lo rende più agile». E poi: «A tutti voi, fin da ora, assicuro l'attenzione e la dedizione di una carità pastorale che non desidera altro che il vostro bene nel desiderio di tessere, insieme, la trama delle buone relazioni e dell'amicizia sociale».

E ancora: «Lascio non senza sofferenza l'amata Chiesa di Sessa Aurunca: la sofferenza è pari all'intensità dell'amore. Con lo stesso amore pastorale, linfa vitale del cammino già svolto nell'impegno per una intensa comunione ecclesiale e una rinnovata coesione sociale, vengo a voi per rendere il mio cuore ancora più umile e disponibile, sull'esempio di Maria di Nazareth; oriento il mio e vostro sguardo su Colui che ci viene incontro per trasformare le tante fragilità in opportunità di autentica umanità».

Si ricorda che Piazza, entro la prima settimana di dicembre, prenderà possesso della diocesi di Viterbo. Resterà amministratore apostolico di quella aurunca per gli affari ordinari, in attesa della nomina del suo successore. Intanto, ha nominato don Roberto Guttoriello, già vicario generale, delegato ad omnia per la diocesi.

Le tappe di un percorso significativo per i fedeli e per tutti i religiosi. L'invito a continuare il cammino intrapreso

DI ORESTE D'ONOFRIO

Per la comunità aurunca la notizia della nomina del vescovo Piazza alla guida della diocesi di Viterbo è stata come un fulmine a ciel sereno. Quello del pastore e del popolo è stato una sorta di «amore a prima vista» sin da quel 4 ottobre 2013, in cui ha fatto il suo ingresso a Sessa e che si è consolidato nei nove anni di permanenza, grazie a un'intensa attività che gli ha permesso di arrivare a ogni fascia umana e sociale, come sottolineato da numerosi fedeli.

Anche sui social amarezza e parole di ringraziamento, che evidenziano l'affetto del popolo verso il pastore. «Non è senza emozione e commozione - ha detto Lorenzo Di Iorio, sindaco di Sessa Aurunca - che rivolgo dal profondo del cuore un ringraziamento a monsignor Piazza per aver saputo essere, in questi nove anni, punto di riferimento indiscusso per tutte le comunità della diocesi, una luce, una guida spirituale unica ed essenziale. Anche se con un velo di tristezza formulo, con affetto filiale, l'augurio di poter vivere con la stessa forza e con lo stesso entusiasmo il suo cammino nella nuova comunità che andrà a guidare. Mancherà tanto a tutti, ma sono sicuro che rimarrà per sempre nei nostri cuori».

Incredulità, affetto e ringraziamenti anche da parte degli altri sindaci: Giuseppina Di Biasio (Carinola), Erasmo Fava (Falciano del Massico), Francesco Lavagna (Mondragone) e Guido Di Leone (Celliole). Senso di gratitudine anche dagli amministratori comunali, associazioni, mondo del lavoro e della scuola, giovani, anziani, persone fragili. Il vescovo, infatti, non ha mai perso occasione di incontrare il suo popolo, a cominciare dalla visita pastorale in ogni

parrocchia. Piazza ha avuto parole di affetto e di ringraziamento per tutti. «A voi sacerdoti chiedo di continuare sulla strada di dignità, coerenza nella fede, nell'amore verso il popolo santo di Dio. Vi chiedo di intensificare ancor più l'amore fraterno reciproco e verso gli altri». E ancora, ai diaconi, religiosi, religiose e ai laici: «Voi laici, linfa vitale del nostro Territorio e impegnati in vari ambiti di vita, non abbiate paura, non cedete a emozioni che disorientano: siete chiamati a essere ancora più incamati nella nostra difficile realtà, da protagonisti, portando nel cuore il Vangelo e trasfondendolo nella vita quotidiana perché questa nostra umanità, segnata da azioni predatorie, sia trasformata secondo il cuore di Cristo».

Ringraziamenti e invito alle varie associazioni «perché continuino nel dialogo proficuo costruito nel tempo»; al mondo della formazione, «perché abbiano sempre un dialogo proficuo con i giovani». E poi ai sindaci e agli amministratori comunali: «Abbiate cura delle comunità e date il meglio di voi stessi per il loro bene. Ricordate che una comunità ha il volto delle storie delle persone. Abbiate cura dei più deboli, soprattutto malati e anziani, tenete a cuore i migranti e intensificate ancor più la cooperazione con la Caritas e il Consultorio diocesano: in questi anni tale collaborazione ha prodotto molti frutti e risolto tante difficoltà. Vi prego di non fermarvi». E l'invito a tutta la comunità: «Accogliete con gioia, con amore e disponibilità chi viene dopo di me, facilitate l'in-

serimento e accompagnate le scelte che potranno essere fatte».

Piazza ha poi inviato, nello stesso giorno, il 7 ottobre, il saluto alla comunità diocesana di Viterbo, che guiderà nei prossimi anni, subentrando al pastore Lino Fumagalli. «Accoglietemi tra voi come padre, fratello e amico, chiamato da Cristo a far crescere una Chiesa bella e gioiosa, esperta in umanità, capace di raccogliere una anche tra le spine (Agostino); una Chiesa incarnata nel quotidiano, tra le sue difficoltà e attese. Misuriamo il cammino sul passo del più debole per sentire la fierezza di giungere, tutti e insieme, alla meta di una umanità degna dell'Amore incarnato». E ancora: «Carissimi, in questo comune impegno bisogna amare ciò che si sceglie, scegliere ciò che ci è chie-

Al suo arrivo fu amore a prima vista «Laici linfa vitale, ora continuate così»

Giornata del Ringraziamento per i doni della terra

DI GIULIA LETTIERI

«Un grande dono per la nostra realtà ecclesiale e per tutto il territorio quello che ci è consegnato dalla Conferenza episcopale italiana nella Giornata del Ringraziamento che si svolgerà a Sessa Aurunca. Occasione propizia per riflettere, pregare insieme e generare utili provocazioni in un territorio radicato nei valori dell'agricoltura e dell'ambiente. Sentiamo come un privilegio poter ospitare le rappresentanze nazionali e tutti gli ospiti per condividere due giorni di amicizia, attenzione e cura verso un mondo che ha bisogno di tutela e che merita la giusta valorizzazione per la promozione umana e sociale attraverso nomi istituzionali, civili e sociali che sollecitano oggi più che mai la responsabilità verso l'ambiente e il mondo del lavoro con una visione integrale secondo i dettami di Papa Francesco».

Con queste parole il vescovo Piazza annuncia che sabato 5 e domenica 6 novembre 2022, la diocesi ospiterà la 72ª Giornata nazionale del Ringraziamento. «Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto (Am 9,14) - Custodia del creato, legalità e agromafie»: è il tema scelto per la ricorrenza di quest'anno, promossa dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro - Cei e dalla diocesi di Sessa Aurunca, in collaborazione con le direzioni nazionali di AcliTerra, Coldiretti, Fai Cisl, Federagri., Terra Viva e con il patrocinio del comune di Sessa Aurunca. La due giorni si aprirà il sabato con

Iniziativa voluta da Cei con la partecipazione di gruppi e associazioni. Prima edizione nel '74. L'evento a novembre

una riflessione biblica per poi affrontare le grandi questioni evidenziate nel Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per poi proseguire con un momento di preghiera e riflessione con il cammino che si terrà nel pomeriggio nel centro storico della città.

La domenica mattina il momento della celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo, presso la chiesa dell'Annunziata e trasmessa

in diretta su Rai 1, e la benedizione dei mezzi agricoli; nel pomeriggio un recital musicale a cura di Ambrogio Sparagna.

Un importante momento per tutta la comunità diocesana che vedrà il massimo coinvolgimento dei giovani del territorio grazie alla collaborazione con i dirigenti scolastici e con i docenti delle scuole del territorio per la realizzazione dell'iniziativa.

La Giornata del Ringraziamento, ricadente nella seconda domenica del mese di novembre, viene celebrata in tutte le diocesi su invito della Presidenza della Conferenza episcopale italiana dal settembre del 1974. Vi partecipano movimenti sociali di ispirazione cristiana, e vede la partecipazione di tutti i fedeli, insieme alle categorie particolarmente interessate, per

rendere grazie a Dio per i doni della terra e lodarlo alla valorizzazione e alla giusta distribuzione dei doni.

L'agricoltura è un'attività umana che assicura la produzione di beni primari ed è sorgente di grandi valori: la dignità e la creatività della persona, la possibilità di una cooperazione fruttuosa, di una fraternità accogliente, il legame sociale che si crea tra i lavoratori - scrivono i vescovi italiani - Apprezziamo oggi più che mai questa attività produttiva in un tempo segnato dalla guerra, perché la mancata produzione di grano affama i popoli e li tiene in scacco. Le scelte assurde di investire in armi anziché in agricoltura fanno tornare attuale il sogno di Isaia di trasformare le spade in aratri, le lance in falci (Is 2,15).



La terra dà dignità all'uomo

Una riflessione sulla necessità di costruire delle relazioni autentiche imparando prima di tutto a conoscersi e riconoscere il prossimo

Accettarsi, la via per dire sì agli altri



Momenti di riflessione e di confronto per costruire una trama di relazioni qualitative e umanizzanti

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA*

Continua il tema della congiunzione che costruisce la trama della Synodia. Un tema che non solo trova riferimento nella sua radice spirituale, mutuata dalla fede, ma investe la stessa struttura antropologica e quindi la cultura, il mondo vitale, il contesto in cui si è immersi; il modo di pensare e di giudicare, prima ancora che il costume.

Alla base vi sono alcuni nodi irrisolti e ci si chiede: la relazione autentica è sempre e comunque frutto di una scelta paritaria o esprime una condizione antropologica che precede la scelta? Nel secondo caso la distinzione tra relazioni buone e cattive non coincide con la distinzione tra relazioni volontarie e involontarie: non tutte le relazioni volontarie sono buone, non tutte le relazioni involontarie sono cattive. In questa condizione, segnata da modelli di vita spesso omologanti, il desiderio dell'incontro con l'altro trova opportunità e resistenze, persino alienazioni.

È possibile evidenziare almeno tre vie per ritornare a centrare questa condizione essenziale della propria e altrui vita. Una prima via è quella relativa all'accettazione di sé stessi. Questa permette l'assunzione delle caratteristiche biografiche, fisiche, caratteriali, psicologiche e spirituali che ci sono proprie, evitando sia il narcisismo, sia l'incapacità di autostima. Nell'accettare sé stessi sono coinvolti anche l'ironica presa d'atto dei propri limiti, la coscienza delle capacità e delle doti, la percezione del divenire aperto, e non cristallizzato, della nostra personalità e della storia cui apparteniamo. Il movimento generato dall'accettazione di sé risale sino al senso dell'appartenenza: per l'io - sono è vitale potersi fondare su un io-appartengo, a condizione però che un simile radicamento non sia una riduzione in schiavitù. La persona sperimenta il proprio legame con il bene quando scopre in sé un'appartenenza che non determina alcuna oppressione e che anzi fonda la sua libertà. Il poter dire di sì a sé stessi, il poter accogliere con libertà e con fiducia una vita in cui inizialmente ci siamo trovati «gettati» senza averla scelta. Quando manca tale possibilità, quando l'esistenza è subita e non assumiamo la responsabilità di essere davvero noi stessi, ogni

altra relazione è compromessa. In queste condizioni di mancata adesione alla propria realtà e al mondo, la persona smarrisce il senso e la strada della sua realizzazione.

Una seconda via è quella definita dall'elaborazione delle forze e delle tendenze presenti in ciascuno di noi, in modo unico e nella trama di una biografia originale. Da questo punto di vista il bene concreto per la maturazione individuale/sociale si presenta come armonia, o almeno come movimento permanente di armonizzazione delle «parti» della persona: corpo, emozioni, sentimenti, ragione, limiti, talenti. Non si tratta però tanto di una composizione ordinata di differenze, quanto di fedeltà al proprio sé, alla sua radice, al bene che chiama la persona alla scelta, alla libertà, alla corrispondenza creativa. Ma la libertà non può prendere questa direzione finché le forze interiori sono lasciate nell'incuria, abbandonate a sé stesse, prese in quella dialettica vortice di impulsi contrastanti e talora accecanti che Martin Buber chiama «indecisione». Il termine non allude a una semplice esitazione, bensì alla disarmonia che si cronizza ed espone la persona alla rottura della sua armonica relazione, rendendola facile preda di una trappola autodistruttiva. Nella persona, la tentazione più forte può essere quella di farsi trascinare da preferenze ritenute più allettanti, senza ascoltarsi e senza curare l'elaborazione di sé.

Una terza via essenziale non può che essere quella della pratica della relazione di riconoscimento. Infatti, si può realmente imparare ad accettare sé stessi e a elaborare il proprio essere personale solo se, allo stesso tempo, si è disposti a stabilire con gli altri un tipo di rapporto che non sia fondato né sulla compiacenza e sulla subalterità, né sul tentativo di dominarli, né infine su atteggiamenti puramente reattivi. Credere che esiste uno spazio relazionale diverso dal dominio subitico o esercitato; cercarlo, abitarlo, dilatarlo, accogliere prontamente il contributo che gli altri possono darci in tale direzione: tutto questo è essenziale per conferire respiro, durata e solidità alle prime due vie indicate. Non per niente proprio le delusioni, le ferite, i fallimenti su questo piano vengono sempre evocati per giustificare la sfiducia nel dialogo e nella relazione. È importante, di conseguenza, che quanti hanno maturato una competenza affettivo-relazionale nel segno del riconoscimento e della comunione diventino vere e proprie fonti di fiducia per gli altri, vivendo come persone che attestano tangibilmente la reciprocità e la mutualità. È un punto di partenza decisivo per costruire una trama di relazioni qualitative e umanizzanti.

*vescovo

1740

Nam eget placerat odio. Nulla sit amet felis vitae nibh tempus bibendum vel ut purus. Aliquam magna nisl, lobortis vel iaculis et, convallis sit amet

La Parola Dio illumina la vita della Chiesa soprattutto nell'azione liturgica. La Parola, per noi che l'ascoltiamo, è memoriale dell'Alleanza nuova, offerta da Dio in Cristo Gesù a tutti gli uomini, in particolare alla sua Chiesa. La Parola di Dio che ci è affidata è la Parola per la quale Dio operò la creazione, quella stessa Parola che venne incisa sulle tavole della Legge e poi affidata ai profeti per la salvezza di Israele e agli apostoli per la salvezza di tutti i popoli della terra. Mediante la proclamazione liturgica, questa Parola «avviene» nuovamente nell'«oggi» della Chiesa raccolta nell'assemblea santa, «operando ciò che Egli desidera e compiendo ciò per cui l'ha mandata» (cfr Is 55,10-11). Di fronte al Dio che è «Colui che parla», che manifesta il suo volto in Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio, e

che accompagna il suo rivelarsi con il Soffio che abita la Parola stessa, l'uomo è situato nella postura di «colui che ascolta». L'origine della vita spirituale del cristiano è in questo atto basilare e sempre da rinnovare che è l'ascolto della Parola di Dio, cioè della sua volontà, del suo cuore. (val. sim.)

Chiesa in festa per l'anniversario di don Calenzo

La celebrazione per i quarant'anni di sacerdozio «Un prete è un dono per la comunità»

DI VALENTINO SIMONIELLO

Lo scorso 24 settembre, nella chiesa dell'Annunziata di Sessa Aurunca, il vescovo Piazza ha presieduto la solenne celebrazione in occasione del quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di don Giovanni Calenzo. Don Giovannino, così come è da tutti affettuosamente chiamato, è originario di Sessa Aurunca ed è stato, tra i servizi svolti, parroco nelle comunità parrocchiali

di Santa Maria a Valogno e Santa Croce di Carinola. Attualmente, per motivi di salute, è ospite presso la struttura diocesana in Ponte di Sessa. La Messa di ringraziamento è stata partecipata da numerosi fedeli, giunti anche da altre diocesi, segno di affetto e di riconoscenza nei confronti del festeggiato. Così come è stata nutrita la presenza dei presbiteri. Durante l'omelia l'ordinario diocesano ha colto l'occasione per richiamare i tratti distintivi del consacrato. «Il prete è un dono grande per la comunità - ha detto il vescovo - che si esprime attraverso un servizio pieno e responsabile a favore del popolo santo di Dio». Forte anche il richiamo alla cura della vita spirituale e alla comunione presbiterale. È Gesù che dà significato, unità e orientamento alla vita e al ministero del sacerdote; è a Lui

che il sacerdote si conforma nel cammino discepolare, prima in seminario, poi durante il ministero, è Lui che gli affida una porzione del suo popolo. Perciò è essenziale la costante unione personale con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio, nella celebrazione della Santa Messa, in tutte le devozioni ed esercizi di pietà che mantengono viva la Sua presenza nella giornata. Così come non è mancato il richiamo all'unità nel presbitero. La comunione infatti, prima di essere un'espressione di carattere affettivo, è un fatto ontologico e sacramentale. Consiste nell'immanenza degli uni negli altri grazie al vincolo sacramentale che lega i presbiteri, tutti assieme, alla persona di Cristo e allo stesso sacerdozio ministeriale. Questa immanenza reciproca, tra il vescovo e i pre-

sbiteri, nasce dalla partecipazione sacramentale di ciascuno presbitero all'unico sacerdozio di Cristo e dal fatto che il ministero presbiterale è una derivazione dal ministero del vescovo, che ha ricevuto la pienezza dell'Ordine. «Una comunione nel presbitero che ogni sacerdote si deve sforzare di contribuire a realizzare», ha sottolineato Piazza, che ha rimarcato anche come il ministero continui ad essere prezioso e fecondo nel tempo della fragilità e della prova, quasi un valore aggiunto per il sacerdote stesso e per i fedeli, soprattutto quando è supportato dall'offerta quotidiana e l'affidamento, la costante preghiera e la testimonianza di fedeltà al ministero ricevuto. Una celebrazione, dunque, che ha dato occasione a tutti i presenti, laici e consacrati, di riflettere sul grande do-

I familiari e la comunità aurunca festeggiano don Giovanni per i suoi 40 anni di sacerdozio



no del sacerdozio e sulla necessità di riscoprire e di realizzare con decisione e libertà la sinodalità, cioè di quel camminare insieme che permette di affrontare tutti i vasti e molteplici compiti della missione, portando ciascuno la responsabilità propria dei suoi carismi e convergendo tutti nell'ascolto dell'unica Parola che ri-

genera e salva. «Provo una grande gioia e commozione. Mi avete reso una giornata felice. Vi ringrazio di cuore e vi terrò presente nelle mie preghiere», ha detto don Giovannino ai presenti, alla fine della celebrazione, circondato dai familiari, dagli amici e dai suoi parrocchiani.

Consutorio diocesano, ripartono i servizi

Riprendono a pieno ritmo e con importanti novità i servizi e le consulenze presso il Consutorio diocesano «Giovanni Paolo II» - Polo di Mondragone, dopo il lungo periodo di chiusura per l'emergenza Covid-19. Nonostante le restrizioni il gruppo delle volontarie ha cercato, attraverso l'utilizzo dei social, di rimanere coeso nello spirito cristiano che lo ha sempre animato e contraddistinto.

Finalmente si riparte con una nuova progettualità a sostegno della famiglia e delle nuove povertà sociali ed educative. Si riparte dalla famiglia, cellula vitale della società, che oggi più che mai si trova ad affrontare una profonda crisi economica, sociale, culturale ed esistenziale, con conseguente disorientamento riguardo al futuro. Il

disorientamento dei genitori nella gestione dei figli, soprattutto nel periodo adolescenziale, l'inadeguatezza ad essere genitori in una società che muta velocemente e la povertà educativa in aumento: queste le motivazioni che spingono gli operatori del Consutorio ad essere presenti e vicini alla comunità, intessendo relazioni e costruendo ponti anche con le altre agenzie sociali presenti sul territorio. In tale prospettiva il Consutorio rappresenta un faro di speranza, un porto sicuro per i fragili e una risorsa per le comunità locali. Fondamentale, in tale prospettiva, è la formazione dei volontari (articolata in corsi specifici tenuti da esperti del settore), aperta anche a tutti gli operatori pastorali delle parrocchie che diventano, così, nuova linfa per il Consutorio.

Fulcro dell'attività è lo sportello informativo in quanto accoglie e ascolta la persona che vi si rivolge, per orientarla successivamente, a seconda del problema espresso, agli specialisti volontari in sede e/o ad altri servizi della diocesi e/o del territorio (Caritas-Distretto sanitario - servizi sociali - Croce Rossa - Emergency e altro) con cui il Consutorio da anni collabora in sinergia. Da sempre, inoltre, il Consutorio ospita lo sportello d'ascolto dell'Associazione V.E.R.I (Verità-emancipazione-rispetto-impegno), dedicato alle donne vittime di violenza. Significativa l'attività dell'ambulatorio di prossimità, curata dalle suore ministre degli infermi di San Camillo; un efficiente servizio a domicilio di ascolto e di assistenza sanitaria per gli anziani e gli allettati.

Altro punto nevralgico del Consutorio è la consulenza psicologica di cui si fanno carico un gruppo di psicologhe animate da un forte senso di appartenenza alla comunità e da carità cristiana. Tante altre le iniziative che riprendono quest'anno nella struttura del Polo di Mondragone, a supporto dei bisogni dei più fragili ed emarginati, come la mediazione familiare, il recupero scolastico e la bottega solidale in cui è possibile ritirare indumenti ed accessori per adulti e bambini.

Ciò che contraddistingue, ulteriormente, i responsabili e gli operatori del consutorio «Giovanni Paolo II» è l'essere pronti ad affrontare qualsiasi emergenza. Ne è conferma la recente istituzione di un focal point per l'emergenza ucrai-



Consutorio diocesano, faro di speranza per famiglie

Dall'ascolto per le famiglie alla tutela delle donne vittime della violenza. La novità: uno sportello di counseling per chi aspetta un bambino

na, attivo ogni martedì con la presenza di una mediatrice linguistica. Da questo mese si amplia l'offerta dei servizi con l'attivazione dello sportello ostetrico-ginecologico per counseling in gravidanza e puerperio e corso di accompagnamento al parto a partire dalla 29a settimana. Idea forza del progetto è la tutela incondizionata del-

la vita in tutte le sue tappe. Accogliere, ascoltare, accompagnare, assistere, amare: sono queste le azioni su cui si incentra l'operato dei volontari del Consutorio diocesano «Giovanni Paolo II» affinché nessuno sia lasciato solo.

Consutorio diocesano G. Paolo II - Mondragone

Le parole di Papa Francesco a conclusione del Congresso Eucaristico nazionale che si è svolto nella città di Matera. Una formula contro l'individualismo

Il credente è pane per chi soffre

DI PAOLO ULLUCCI

Il 22 al 25 ottobre si è tenuto a Matera il 27° Congresso Eucaristico Nazionale dal tema «Torniamo al gusto del pane», tappa contemplativa del Cammino sinodale della Chiesa, conclusosi con una solenne celebrazione eucaristica, presieduta da Papa Francesco.

Dalle parole dell'omelia del Santo Padre si può trarre una summa delle giornate congressuali. Ha, infatti, invitato a sognare una Chiesa eucaristica, «fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione e tenerezza dinanzi alle ferite di chi soffre, sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti». Il Papa cita anche alcuni versi dell'Inno composto per il Congresso, «È il pane della festa sulla tavola dei figli, [...] crea condivisione, rafforza i legami, ha gusto di comunione», ma ci ricorda anche che, nella parabola del ricco epulone, così come ai nostri giorni, non sempre il pane è condiviso e non sempre emana il profumo della comunione.

A far eco all'omelia di Papa Francesco sono le parole del cardinale Zuppi, presidente della Cei, che nel suo saluto al termine della Messa si è soffermato sul «virus dell'individualismo», che ci fa perdere il gusto del pane e che «ci illude di trovare il gusto solo moltiplicando le esperienze tanto da sprecarle e togliere il pane a tanti che hanno fame e di fame muoiono». Ricorda quindi che il pane nelle guerre può essere usato come un'arma e che basta togliere il pane per far morire di fame, bruciare i campi di grano - come accadde nella martoriata Ucraina - per trasformare i fratelli in nemici. Mentre l'individualismo genera solo il gusto della morte, il gusto del pane che ci dona l'Eucaristia, invece, amore pieno di Cristo per il prossimo, significa amabilità, empatia, voglia di relazione con tutti. Anche nei giorni precedenti alla visita conclusiva del Santo Padre, attraverso un ricco programma di incontri, i pellegrini e i circa ottocento delegati provenienti da tutte le diocesi



Il cardinale Zuppi: un'illusione credere di trovare il gusto solo moltiplicando le nostre esperienze

italiane hanno avuto modo di riflettere sulla necessità di attuare nelle nostre comunità una «conversione eucaristica», ovvero tornare a mettere al centro il vivo pane eucaristico e attraverso di esso tornare a fare comunione. Particolare rilievo hanno avuto gli interventi di monsignor Busca, vescovo di Mantova e Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, e di Giuseppina De Simone, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Il vescovo Busca nella sua meditazione ha presentato l'ideale viaggio che compie il pane di tavola in tavola, da quella della Creazione a quella dell'Altare, passando per la tavola della famiglia fino ad arrivare alla tavola del mondo. «Il pane dell'amore diventa rafferma se resta fermo sulla tavola della Chiesa, conserva invece il suo gusto se diventa cibo offerto sulla tavola del mondo, per credenti e non credenti», ha ammonito il vescovo di Mantova. E ancora: «L'Eucaristia ci insegna a stare nel mondo alla maniera del lievito che si mescola con co-

sa diversa da sé, la farina appunto, e da dentro, in maniera nascosta, agisce potentemente perché si espanda». De Simone ha, invece, posto l'accento sul rapporto tra Chiesa, sinodalità ed Eucaristia sottolineando che «quel pane nutre il nostro essere in relazione, ci fa relazione». L'esperienza dell'Eucaristia ci fa un corpo solo pur essendo diversi; l'Eucaristia fa la Chiesa che è in Cristo sacramento di salvezza.

Non sono mancati durante le giornate congressuali momenti di autentica spiritualità eucaristica come la Via Lucis nella splendida cornice dei Sassi e la solenne processione eucaristica che ha attraversato le strade della città lucana. Ad accogliere delegati e pellegrini arrivati da tutta Italia è stato l'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo, con grande entusiasmo ma anche con senso di responsabilità e di gratitudine verso la Cei per aver scelto una piccola ma significativa città come Matera per un evento così importante e solenne; una città antichissima, rinomata anche per il suo pane gustoso, la cui preparazione tradizionale - secondo il vescovo - si basa sulla teologia trinitaria. Al termine di questo interessante momento ecclesiale, da Matera parte un invito a riscoprire nelle proprie realtà, attraverso l'ascolto della Parola e la preghiera, la centralità dell'Eucaristia, per aprirci alla condivisione e diventare noi stessi pane spezzato per i fratelli.

A sinistra: un momento di autentica spiritualità eucaristica, la via Lucis nella splendida cornice dei Sassi e la solenne processione eucaristica che ha attraversato le strade della città. A destra: i delegati della diocesi aurunca: Carmelina Codella, Rosa Forcina, don Luciano Marotta, Luca Di Lorenzo e Paolo Ullucci



Terra dei Sassi capitale di cultura

Sfida vinta dalla città di Matera. Il Congresso eucaristico nazionale premia la città che, con la sua arcidiocesi, ha ospitato un grande evento di ripartenza umana e spirituale, vissuto con numeri importanti: 175 delegazioni, più di 80 vescovi e 1500 ospiti tra delegati e pellegrini. Un banco di prova impegnativo superato brillantemente. Matera, poco più di 60mila abitanti, conosciuta in tutto il mondo per i suoi rioni Sassi scavati nel tufo, ha accolto con trepidazione, ma anche con fiducia, la designazione della Conferenza episcopale italiana a sede del Congresso. E il titolo del Congresso «Torniamo al gusto del pane» calza a pennello per una comunità che fa della produzione del pane una delle sue peculiarità. Un pane «trinitario e e cristologico»,

come lo definisce l'arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazzo. Infatti, i panificatori da secoli marcano l'impasto con tre segni, quello del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Caiazzo, soddisfatto, afferma: «Da Matera, tornando al gusto eucaristico, abbiamo sperimentato che si può tornare al gusto della vita. Ho visto volti provenienti da tutta Italia sereni e sorridenti. In loro ho colto gioia, entusiasmo e meraviglia nell'apprezzare ogni cosa e nello scoprire la nostra città. Ho accolto la gratitudine per come il Congresso è stato organizzato e vissuto da tutti». Tutti e i materani in primis hanno vissuto i quattro giorni con una partecipazione singolare. «La città di Maria e della Visitazione - ha continuato Caiazzo - che noi veneriamo sotto il titolo di Ma-

donna della Bruna, ci ha invitati a metterci alla scuola di Maria, donna "eucaristica", per scoprire quanto intimo sia il rapporto che esiste tra Chiesa ed Eucaristia. Come ogni fetta di pane, il cuore deve dilatarsi, farsi cibo, esattamente come Dio Trinità». Anche se, come dice il Papa, «non sempre sulla tavola del mondo il pane è condiviso». C'è un altro motivo che ha reso perfetta la scelta di Matera: il XXVII è stato il Congresso della rinascita, una parola più volte sperimentata da questa città che vive da 8000 anni. Negli ultimi anni, la vera rinascita: prima l'Unesco, nel 1993, l'ha inserita nell'elenco del Patrimonio culturale dell'umanità e poi l'Unione Europea, nel 2014, l'ha proclamata Capitale europea della cultura. (Paolo Ullucci)

La Madonna del Popolo nella basilica di Nazareth

L'icona simbolo della diocesi nel mosaico mariano Il viaggio a febbraio

DI MARIA VERRENGIA

Anche Sessa Aurunca è presente a Nazareth. A rappresentarla è l'icona raffigurante Maria santissima del Popolo. «Una grande gioia quella di vedere l'immagine della Patrona della diocesi affissa tra le immagini mariane del mondo nella basilica di Nazareth», ha detto il vescovo Piazza. Si tratta di un mosaico realizzato su indicazione della fraternità di Nazareth da una famiglia di Gerico. Il pastore ha aggiunto: «Questo dono lega la nostra Chiesa lo-

cale al santo luogo dell'Incarnazione e impegna tutti noi a vivere, con maggiore intensità e dedizione, la gioia del Vangelo, seguendo l'esempio di Maria, Madre nostra». La diocesi vivrà l'esperienza del pellegrinaggio a febbraio per confermare nella vita la fedeltà a Gesù Signore, unica speranza. «Come Maria - ha detto il vescovo - accogliamo prima nel cuore il Signore, per rendere la vita trasparenza del Suo amore e trasformare, con la Sua grazia, le comuni fragilità in sentieri di nuova umanità. Avremo cura di accompagnare, con generosità, la testimonianza di chi è chiamato a custodire, tra le molteplici difficoltà, i luoghi del Santo. Invochiamo la Vergine Santa perché benedica il nostro cammino, seguendo con sincero amore il Figlio Gesù, sul sentiero della co-

mune santificazione nella vita di ogni giorno. Doni fiducia agli ammalati, sostegno alle famiglie, speranza ai giovani e consolazione a chi vive la solitudine. Maria sia riferimento sicuro per quanti la invocano». Va evidenziato che dai fedeli è molto sentita la devozione alla Madonna del Popolo, patrona della città e della diocesi. È un dialogo filiale, silenzioso con Maria, che viene invocata come «avvocata del popolo sessano». In tutti, in particolare nelle donne anziane, la fiducia nella Vergine è grande: «La nostra Madonna ci mette sempre le sue mani». Si festeggia la terza domenica di novembre e, dopo il novenario, l'appuntamento è ogni anno alle 5.30 in cattedrale per la Messa sotto il segno della chiesa dell'Annunziata.

e cuore verso la prodigiosa immagine. La devozione a Maria è la gioia segreta di ogni sessano, credente e non. Essa si fa risalire dal vescovo Giovanni Diamare all'evangelizzazione di San Pietro. Diverse grazie il popolo ha ottenuto nei vari secoli per intercessione della Vergine. È tradizione che, alla fine della Messa mattutina ci si scambi l'augurio «pe cent'ann», vivendo il momento di convivialità per gustare la cioccolata bollente con dolci tradizionali (covid permettendo). Altro momento importante per la diocesi è stato la riconsegna della tela dell'Annunciazione alla parrocchia sant'Eustachio, guidata da don Roberto Guttoriello. L'opera di Sebastiano Conca, del 1758, è stata ricollocata sull'altare della chiesa dell'Annunziata.

«Un momento di grande gioia per la comunità parrocchiale - ha detto don Roberto - il dipinto è ritornato dopo un importante intervento di restauro, iniziato a giugno 2020 e realizzato grazie al progetto "Restituzioni", promosso dalla banca Intesa Sanpaolo su individuazione della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento». L'opera centrale afferente al patrimonio culturale della parrocchia è stata inoltre esposta dal 21 maggio al 25 settembre scorso nella rassegna conclusiva della XIX edizione di Restituzioni, presentato da «Gallerie d'Italia a Napoli», programma biennale di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale, curato e promosso da Intesa Sanpaolo.



L'icona della Madonna, cara al popolo sessano

Oggi l'appuntamento di chiusura del ciclo di incontri dell'associazione Focus sull'Unicef e sull'Ucraina Concerto dedicato a don Diana

Pronao, un arrivederci tra musica e riflessioni

Nel programma la valorizzazione del territorio e l'impegno sociale

DI FILIPPO IANNIELLO

Si chiuderà oggi a Cellole presso l'auditorium San Marco e Vito la prima edizione de «I Dialoghi del Pronao nel territorio». La manifestazione, promossa dall'omonima associazione nata nel 2019 per volontà del vescovo Piazza, dopo le due fortunate edizioni del 2019 e del 2021, realizza uno dei suoi scopi fondamentali portando appunto «nel territorio» le istanze e le riflessioni già maturate nel corso degli anni precedenti. Come ha scritto il vescovo «Se il limen, la soglia della cattedrale, per vocazione, cerca il dialogo sullo scenario universale, quello itinerante nei comuni del territorio centra l'attenzione sulla dimensione particolare». Come negli incontri del settembre 2021 è stato affrontato il tema «Sentieri interrotti... nuovi sentieri», approfondendo a Falciano del Massico il sentiero dell'ecologia integrale dialogando con Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola e padre Enzo Fortunato, giornalista televisivo e francescano, concretizzandosi nella sottoscrizione da parte dell'amministrazione comunale del «Manifesto di Assisi». A seguire gli incontri di Carinola con l'architetto Salvatore Buonomo, Soprintendente Abap di Napoli, dedicato al sentiero della bellezza e di Mondragone con l'ingegnere sociologo ed economista della Cattolica di Milano, Mauro Magatti, sul tema della dignità e della tutela della persona nei nuovi scenari segnati dalla pandemia prima e dalla guerra in poi. Un numeroso e attento pubblico ha partecipato a tutti gli incontri; da segnalare la presenza di un nutrito gruppo di giovani delle scuole superiori di Mondragone. Diverse altre iniziative accompagnano l'intera manifestazione: visite guidate per valorizzare le bellezze del territorio, dal lago di Falciano ai palazzi storici di Carinola per finire con il palazzo ducale e il museo archeologico di Mondragone; spettacoli musicali e teatrali come il raffinato concerto di musica polifonica del gruppo vocale «Arsi



Carinola. Da sinistra: don Roberto Guttoriello, il vescovo Piazza, l'architetto Salvatore Buonomo e la sindaca Giuseppina Di Biasio

& Tesi» e l'emozionante «Dante Cantato» di Ambrogio Sparagna e Anna Rita Colaiani o il coinvolgente reading letterario «Profumo di fresia», magistralmente interpretato da Iaia Forte. Quest'oggi chiusura a Cellole con due appuntamenti da non perdere: l'incontro alle 17 con Andrea Iacomini, portavoce nazionale dell'Unicef che, partendo dalla sua profonda conoscenza maturata «sul campo», affronterà il tema drammaticamente attuale dell'accoglienza e della solidarietà tra le ombre delle guerre in corso, a partire dal conflitto in Ucraina. Per l'occasione saranno esposte in anteprima due opere dell'artista Raf Croce: «Golgota» e «No Guerra». Non poteva esserci migliore conclusione dell'intera manifestazione con il concerto, previsto sempre a Cellole alle ore 19,

«Per amore del mio popolo non tacerò» con la partecipazione di Ambrogio Sparagna, Peppe Servillo e Gianni Aversano, accompagnati dall'Orchestra popolare italiana e dal gruppo vocale Polifonia Aurunca. Concerto dedicato alla vita pastorale di don Peppe Diana, indimenticato pastore barbaramente ucciso per ordine del clan dei Casalesi. Un filo di rammarico ha comunque caratterizzato gli incontri: il senso di grave perdita avvertito, come evidenziato in primo luogo da tutti i sindaci intervenuti, con la nomina di Piazza a vescovo di Viterbo. Alle felicitazioni per il nuovo prestigioso incarico si unisce la consapevolezza di tutta la comunità che una personalità forte ed autorevole che ha saputo in nove anni di magistero contribuire in maniera decisiva

al rilancio di un intero territorio sul piano culturale, sociale, spirituale ed economico non può facilmente essere sostituita e tantomeno dimenticata. Il vescovo, con la sua assidua azione di stimolo ed incoraggiamento, ha favorito una sempre maggiore coesione istituzionale tra i diversi Comuni della diocesi, senza dimenticare il costante riferimento al mondo della scuola e la continua attenzione e sollecitudine verso i problemi dei più deboli, a cominciare dalle comunità di migranti presenti sul territorio, soprattutto di Mondragone. Insomma, come lo stesso vescovo ha raccomandato costantemente, un prezioso patrimonio da non disperdere e, ne siamo convinti, l'associazione «I Dialoghi del Pronao» sarà in prima linea anche nei prossimi anni per onorare una così preziosa eredità.

IL LIBRO

Porta di Francesco, il dono della povertà

DI ORESTE D'ONOFRIO

«La Porta di Francesco» è un libro-meditazione del vescovo Domenico Sorrentino sul portale che segnò la trasformazione della vita del Poverello di Assisi. Sessantaquattro pagine, tra illustrazione storica e poesia, con spunti di riflessione interessanti e foto che partono da un fatto di recente cronaca: il ritrovamento e la riapertura dell'antica porta del vescovado, avvenuta il 21 maggio scorso. Riportata alla luce dopo secoli, la porta oggi fa parte del Santuario della Spogliazione ed è l'arco di passaggio che segna la vita di Francesco: il giovane vi entra ricco e ne esce povero. È la porta della decisione. È il 1206, quando Francesco dirà di fronte al padre, al vescovo Guido e a tutta la cittadinanza: «Non più padre mio Pietro Di Bernardone ma Padre nostro che sei nei cieli». Ma questo arco è anche la Porta della Riconciliazione. Infatti, dopo il suo peregrinare nel mondo per annunciare il Vangelo, Francesco torna ad Assisi in un momento di forte tensione tra il vescovo e il podestà. Siamo nel 1225 e il Poverello d'Assisi, che aveva composto il Cantico delle Creature fino alla strofa della terra «sora nostra Madre Terra», ormai con le stimmate, è in una condizione fisica precaria. Ed è di fronte a questa situazione conflittuale che, secondo le memorie storiche, Francesco avrebbe composto l'ultima strofa: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmittate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da Te, Altissimo, sirano incoronati».



Antica porta di Assisi

All'armonia cosmica delle precedenti strofe subentra l'orizzonte drammatico dell'umano con le sue disarmonie e le sue conflittualità che solo attraverso la misericordia possono ritrovare la ricomposizione, l'armonia originaria. Un'armonia che riesce a placare gli animi del vescovo e del podestà. Ora quella stessa Porta spinge chiunque l'attraversi a un vero esame di coscienza per liberarsi da odio, ira, rancori e aprire il cuore alla misericordia e al perdono. C'è un ultimo episodio legato al passaggio di Francesco attraverso quella Porta, forse il più importante, verso l'Eterno. Francesco passa qui gli ultimi giorni prima di andare a morire nella Porziuncola e il vescovado diventa luogo di pellegrinaggio continuo da parte degli abitanti di Assisi che ormai lo venerano come un santo. «La porta dell'antico vescovado - scrive il vescovo Sorrentino - è ora visibile. Riemersa dall'oblio per essere ancora varcata, come porta delle decisioni esistenziali importanti ("conversione"), porta che apre gli spazi del perdono e della riconciliazione, porta che si spalanca verso l'Eterno, per dare anche all'ultimo momento della vita non la tristezza del distacco, ma la gloria di un tuffo nel grembo di Dio». La meditazione di Sorrentino è attuale perché, attraverso la vita di san Francesco, porta il lettore alla riflessione interiore, alla scelta, alla conversione e all'armonia.

aforismi

a cura di Michela Sasso

ILLUSTRAZIONI
www.luseani.it

Pillole di saggezza quotidiana

Non guardare al nuovo giorno come a un elenco di cose da fare, prendilo come uno scrigno di cose da vivere.

F. Virgulto
aforista

La fede dilata il cuore e lo rende



de capace di essere amore fino ai margini estremi dell'umano. Si crede se si ama.

O. F. Piazza
vescovo

Elevare le parole non il tono della voce. È la pioggia che fa crescere i fiori, non il tuono.

J. al Din Rumi
teologo musulmano

Moltissime cose belle si perdono, perché le persone non sanno custodirle e proteggerle come meriterebbero.

R. Emanuelli
scrittore

Il pessimismo ti butta giù, non ti fa fare niente. E la pau-



ra ti rende pessimista. Allora niente pessimismo. Rischiare, sognare e andare avanti.

Papa Francesco

O alto e glorioso Dio, mio Signore Gesù Cristo, fammi tre regali: la fede diritta come una spada, la speranza grande come il mondo, l'amore profondo come il cuore.

S. Francesco d'Assisi

Mio Dio, un tempo credevo che per arrivare a te fosse necessario salire, ora ho capito che bisogna scendere, scendere nell'umiltà.

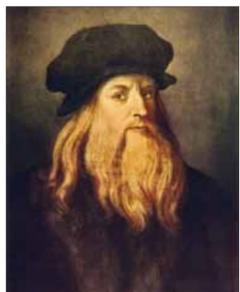
C. De Foucauld
religioso - esploratore

Per fiorire non basta il sole, bisogna saper indirizzare bene tutta la pioggia che ci portiamo dentro.

Gio Evan
scrittore

Traccia la tua rotta verso una stella e supererai qualsiasi tempesta.

L. Da Vinci
scienziato



Cominciare col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile.

S. Francesco d'Assisi

Ho sentito milioni di parole, ma ho preferito ascoltare il cuore di chi stava in silenzio.

I. Pasqualetti
aforista

Limite alla nostra realizzazione di domani saranno i nostri dubbi oggi.

F. D. Roosevelt
presidente USA

Considera il tuo dispiacere come una notte che avrà la sua alba, come un fiore che



dopo la pioggia crescerà sempre più rigoroso e più profumato.

Anonimo

Solo una mente educata può capire un pensiero diverso dal suo senza la necessità di accettarlo.

Aristotele
filosofo